

quegl'illustri fasti che appartengono alla storia di questo nostro Stato, nei quali ebbero sempre larga parte di gloria i vari regnanti di Casa Savoia. Nè io tardai fin qui a dare compimento a questo sentimento nazionale; ma già da due anni commisi ad un valente autore la compilazione di una storia nazionale da sostituirsi appunto ad un certo tal compendio di storia patria, il quale sarebbe stato assai meglio non fosse mai venuto alla luce e posto nelle mani degli allievi (*Bravo! Bene! — Applausi dalle gallerie*); non già perchè tale scritto si limitasse a celebrare unicamente i fasti di Casa Savoia; no certo: giacchè le glorie di questa Casa sono talmente splendide e così nazionali, da rifulgere a confronto di qualsiasi altra dinastia; ma bensì per cagione dello spirito che vi era trasfuso, per le idee che vi sono innestate; le quali debbo dichiararlo altamente, sono contrarie ai sentimenti di libertà e d'indipendenza italiana, che in quel libro sono vivamente offesi. (*Bravo! Bene!*)

VALLAURI. Dalla risposta dell'onorevole ministro veggo come egli intenda di applicare alle parole della legge la seconda interpretazione, di prescrivere cioè agli istituti normali l'insegnamento non solo della storia che io chiamava patria, ma eziandio della storia di tutta la nazione italiana.

Duolmi di non potermi accordare a questo parere del signor ministro. Imperciocchè il compiuto insegnamento di questa storia dovrebbe naturalmente incominciare dagli antichissimi abitatori della penisola (*Rumori a sinistra*), epperò comprendere lo stabilimento delle colonie greche in Italia; comprendere l'intero periodo dei re, della repubblica e degli imperatori di Roma; inoltre il basso impero, il medio evo e l'età moderna.

Ora ciascuno vede se a tanta suppellettile storica possa bastare un corso triennale, che deve distendersi a diciassette e più materie diverse, le quali vengono accennate in questo secondo articolo.

Un tale insegnamento storico non farebbe che continuare il funesto sistema enciclopedico che fu inaugurato nell'ammodernamento scolastico del 1848, e che diede alle scuole classiche secondarie quel colpo che le ridusse in sì basso stato, che ci fa vergognare del presente e ci fa temere per l'avvenire letterario del Piemonte.

Laonde ho l'onore di proporre alla Camera che all'insegnamento della storia italiana sia sostituito quello della storia patria, e perchè più adatto a questi istituti normali, e perchè io lo credo per ogni verso di molto maggior vantaggio. Ed affinchè questa mia proposta non venga per avventura da taluni sinistramente interpretata, io prego la Camera a voler osservare che i giudici più competenti in fatto d'istruzione pubblica non hanno dubitato di annoverare l'insegnamento enciclopedico, simile a quello che si vorrebbe introdurre in questi istituti normali, fra le cagioni principali della rovina degli studi.

E mi basterà a questo proposito citare le autorevoli parole pronunziate nella Camera francese dal signor Thiers, il 14 di febbraio del 1850, quando appunto si di-

scuteva in quel Parlamento una legge organica sulla pubblica istruzione.

« A mes yeux (diceva l'illustre storico ed oratore francese) ce n'est pas un progrès d'avoir étendu ainsi l'enseignement. Vous avez des jeunes gens qui savent un peu plus, quant au nombre des choses, qu'on n'en savait il y a 20 ans; mais si vous y regardez, ils ne savent rien de rien, et souvent ce sont des esprits épuisés qui ont perdu leur force véritable. »

BOGGIO. Confesso che fui compreso da alta meraviglia quando sentii un deputato che siede in questo Parlamento chiedere che cosa volesse dire l'espressione: *storia nazionale*. Io non credeva più che nel 1858, in seno al nostro Parlamento, quando si parla di storia nazionale vi fosse qualcheduno che potesse trovare questa frase oscura o dubbia.

Ignora l'onorevole Vallauri il lavoro assiduo e le lotte incessanti; ignora i sacrifici d'ogni genere con i quali il Piemonte viene da due lustri significando, ad ogni occasione che se gliene presenti, che senso abbia per esso la parola *nazione*?

Crebbe la mia meraviglia quando udii le ragioni che poi l'onorevole preopinante addusse per ispiegare questa domanda.

Egli ci ha detto che se nel nostro concetto *storia nazionale* deve significare *storia italiana*, egli si oppone alla proposta, perchè essa avrebbe per effetto di ingolfarci in un insegnamento enciclopedico, atto solo a rendere superficiali e sterili gli studi, ed a corroborare il suo asserito citava l'opinione del Thiers.

Io pregherei l'onorevole preopinante a dirmi se Thiers abbia pronunziate quelle parole dopo di aver consigliato il Parlamento francese a far insegnare, non la storia di Francia, ma la storia di Bretagna o di Normandia. (*Risa di approvazione*)

Qui del resto non è questione d'insegnamento enciclopedico, ma si tratta di vedere se si possa dare un insegnamento sopra una sola parte a coloro che debbono avere la nozione del tutto; imperocchè io dico che più non è possibile considerare il Piemonte salvochè quale una parte di quella nazione che, se l'onorevole preopinante non lo sa, si chiama Italia. (*ilarità*)

L'onorevole preopinante mostra di temere che lo studio della storia italiana ci obblighi a risalire ad epoche troppo lontane, e ci parlava di colonie greche, dei sette re di Roma.

Eh! non s'inquieti di ciò; lasciamo in pace la lupa di Roma e i suoi gemelli, e non si invaderà per certo la provincia nella quale si è illustrato l'onorevole preopinante; imperocchè non avremo bisogno di risalire fino ad epoche così lontane, ma basterà che gli insegnanti si fermino a discorrere di epoche assai vicine a noi, perchè vi sia materia sufficiente ad un pieno, completo e fruttifero insegnamento. E siccome io non ho l'abitudine di dissimulare parte alcuna dei miei pensamenti, mi si permetta di soggiungere una osservazione.

Io credo che la repulsione che taluno prova per l'insegnamento della storia italiana non deriva già dal timore